

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XI - N. 84 - GIU 2013

Bollettino on-line
del

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

✉ via Santa Croce 30

c/o Monastero di S. Croce del Corvo
19031 - AMEGLIA (SP)

Responsabile

Mirco Manuguerra

☎ 328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Iban Bancoposta:

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

© 2003-2013 CLSD

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso di pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o comunque hanno acconsentito alla ricezione secondo i modi d'uso.

Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



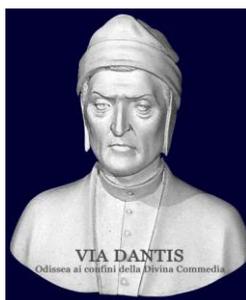
INCIPIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE DAL
QUADRO LA CITTÀ
IDEALE**

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direzione: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Il Cenacolo dei Filosofi

Direttore: Dott. Francesco Corsi



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Museo Dantesco Lunigianese® 'L. Galanti'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Biblioteca Dantesca Lunigianese® 'G. Sforza'

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Rievocazione Storica dell'arrivo di Dante in Lunigiana

Direttore: Dott. Alessia Curadini



I

CLSD

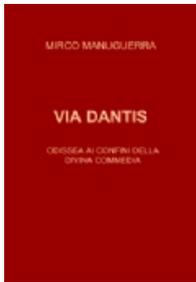
CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

*I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti in stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con **carta di credito**. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali.*

VIA DANTIS®

Una nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una autentica *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pag. 40. Euro 12,00 (scontato) + spese postali.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace con il Premio "Frate Ilaro". Una sintesi all'insegna della Fratellanza Generale che si chiude con la maledizione di ogni settarismo e di ogni ideologismo. Saggio introduttivo: "*Da Dante a Kant e oltre: per una filosofia risolutiva di Pace Universale*". Libro non consigliato per i seguaci del *politically correct*. Ma se è per questo, non lo è nemmeno "Lunigiana Dantesca". Pag. 160, Euro 18,00 (scontato) + spese postali.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della nuova Collana de "*I Quaderni del CLSD*" è in dedica al tema della *Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo a Uguccione della Faggiuola*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e fornisce nuovi contributi all'autenticità del documento. Pag. 64, Euro 15 + spese postali.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione si prega di inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione ed alla fatturazione, al seguente indirizzo:

lunigianadantesca@libero.it

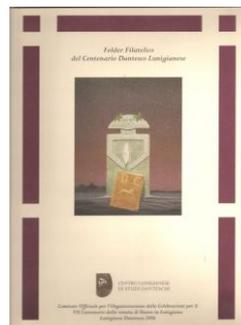
I prezzi indicati si intendono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Conto Corrente Postale 1010183604

FOLDER FILATELICO del Centenario Dantesco Lunigianese (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in greggio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo.

Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa.

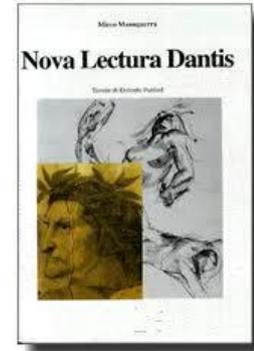
Euro 35,00, pp. 6 in cartoncino con gli inserti di busta e cartolina.



NOVA LECTURA DANTIS

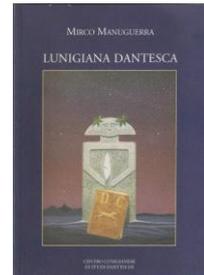
L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997.

Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, Euro 15.



LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare. Così è nata la "Dantistica Lunigianese". Edizioni del CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, Euro 15,00.



DANTE, I MALASPINA E LA LUNIGIANA

Claudio Palandrani, artefice del perfezionamento del termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana, è autore della migliore opera divulgativa che sia mai stata scritta sulla Lunigiana Dantesca. Massa, Apua Service, 2005, Euro 20,00.



**EVENTI IN
PROGRAMMAZIONE**

**PREMIO DI POESIA
FRATE ILARO 2013**



Sono aperte le iscrizioni al Premio 'Frate Ilaro 2013'. I lavori vanno inviati entro il 30 SETTEMBRE al recapito postale del CLSD, presso il Monastero di S. Croce del Corvo, a Bocca di Magra.

Il tema del Premio da quest'anno è libero. Saranno individuati dalla Commissione d'Esame tre Premi assoluti per altrettante sezioni: *Silloge*, edita o inedita; *Poesia singola*, edita o inedita; *Premio 'Scuola'* (riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori).

Scopo del "Frate Ilaro", dopo l'esperienza delle *Infinite scintille di Pace*, è la scoperta di nuovi talenti letterari.

Un punto fermo resta il *Premio alla Carriera*, a cui il CLSD destina, come tradizione, una Medaglia d'Oro.

Dopo il tema della Pace, sviluppato in cinque anni di lavoro, e dunque dopo l'uscita della monografia filosofica delle *Infinite Scintille di Pace*, desidero rivolgere un messaggio importante a tutti i Poeti che hanno concluso la propria carriera con il diploma di "Poeta di Pace" e la soddisfazione di uno dei premi principali. Ai nostri "poeti laureati" suggerisco decisamente, quando non l'abbiano già fatto, l'adesione alla *Dantesca Compagnia del Veltro*. In tal modo potranno continuare il proprio impegno di Poeta di Pace pubblicando liriche o saggi su "*Lunigiana Dantesca*", potranno consigliare nuove iniziative, prendere parte alle di-

scussioni del gruppo filosofico e creare un circolo di intellettuali nelle proprie città aderendo al Progetto Nazionale delle "Cene Filosofiche".

I nostri Poeti di Pace sono gli Ambasciatori naturali delle istanze di Fratellanza Universale su cui andiamo discutendo a notevole livello.

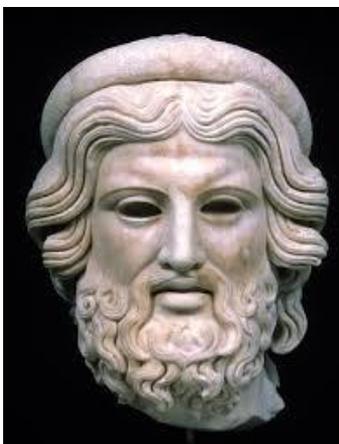
L'azione di impegno è un dovere etico di ogni vero intellettuale.

Chi di Voi non ha ancora provveduto a prenotare il volume, potrà provvedere ad acquistarlo fin d'ora tramite carta di credito sulla seguente pagina web:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

Tutti gli autori che vi hanno contribuito sono invitati a promuovere la pubblicazione presso le loro mailing list.

M. M.



**ISCRIZIONI CLSD
2013**

Invitiamo tutti gli Amici ad iscriversi Cenacolo Neoplatonico della

**Dantesca Compagnia del
Veltro®**

e, per i residenti nel territorio della Lunigiana Storica, a frequentare i mensili appuntamenti delle

Cene Filosofiche®

L'adesione richiede il versamento della quota annuale di Euro 20 a puro titolo di Rimborso Spese di Segreteria a valere sul

CC Postale 1010183604

intestato al CLSD

Regolamento Generale

1. L'adesione alla Compagnia è vincolata alla sottoscrizione della *Charta Magna®*, manifesto della Pace Universale Dantesca.
2. L'adesione alla Compagnia conferisce diritto a partecipare alle Cene.
3. L'adesione alle Cene consente di portare graditi ospiti, anche al di fuori del proprio nucleo familiare.
4. Gli aderenti alla Compagnia hanno diritto allo sconto del 35% su tutti i prodotti editoriali e del 50% sulla quota di partecipazione ai concorsi del CLSD.

II SAPIENZIALE



Luigi Bernardi, Poeta di Pace e membro della Dantesca Compagnia del Veltro, mi ha segnalato *L'uomo e lo Stato* (Ed. Marietti, 2003), opera politica del filosofo francese Jacques Maritain. Pubblicata in inglese nel 1951, si tratta del risultato di sei conferenze tenute a Chicago nel 1949.

La segnalazione si è dimostrata molto proficua per lo sviluppo delle nostre speculazioni.

Grazie di cuore a Luigi Bernardi.

SUL PROBLEMA DELL'UNIFICAZIONE POLITICA DEL MONDO

Il quinto capitolo de *L'uomo e lo Stato* di Jacques Maritain è intitolato "Problema dell'unificazione politica del mondo". Il tema è affrontato dalla prospettiva della "organizzazione politica" e le principali considerazioni possono essere così riassunte: 1) Le nazioni sono diventate interdipendenti dal punto di vista economico, tuttavia questa interdipendenza non è diretta all'unificazione politica, per cui ha finito per aumentare i conflitti; 2) Occorre abbandonare il concetto hegeliano di stato-persona e lo stesso concetto di sovranità nazionale, perché comportano necessariamente, dal punto di vista internazionale, occasioni di anarchia; 3) Il tomismo stesso insegna che "là dove né la pace, né l'autosufficienza, possano essere conseguite da una forma particolare, non è più quella forma particolare bensì una forma più vasta a costituire una società perfetta", cioè una ottimale Autorità mondiale; 4) Bisogna evitare la creazione di un super stato mondiale sul modello medievale di "impero", cioè semplicemente sovrapposto agli altri Stati; 5) Al contrario degli imperi del passato, che hanno tentato di unificare gli uomini con la guerra, "se un giorno potrà fondarsi una società politica mondiale, ciò sarà dovuto

ai mezzi della libertà. È coi mezzi della libertà che i popoli della terra saranno portati a una comune volontà di vivere assieme". Tutti gli uomini non saranno allora uniti per opera del terrore, ma perché tutti saranno impegnati nello stesso compito: la conquista della libertà; 6) Questo comune compito non potrà che portare ad un livellamento e ad una redistribuzione della ricchezza a livello mondiale; 7) La comunità dei popoli dovrà diventare un solo corpo politico unito da amicizia civica e le nazioni diverrebbero di diritto ciò che ora lo sono già di fatto, cioè corpi politici imperfetti; 8) Il primo passo può essere la creazione di un **consiglio di saggi** indipendente come somma autorità morale mondiale.

Orbene, perché è importante questo sunto del pensiero di Maritain? Perché dal punto 1) porta direttamente al punto 7), laddove sta granitico un concetto assai vicino a quello che pensavo fosse una intuizione tutta mia: quel *Concilio mondiale* posto a conclusione del saggio introduttivo a *Infinite Scintille di Pace* e che avrebbe dovuto essere la prima pietra della Nuova Storia.

Leggiamo il passo:

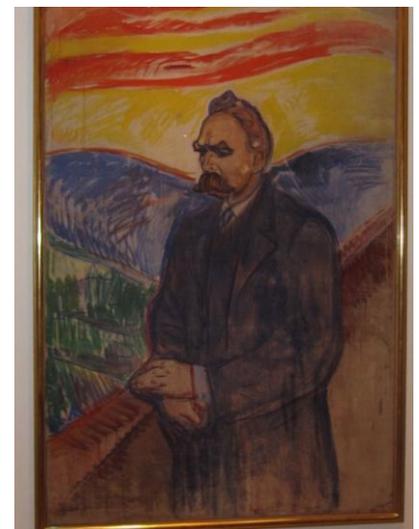
Ciò che occorre è un *Concilio Mondiale* tramite il quale chiamare a raccolta ogni esponente di Buona Volontà dei massimi sistemi di pensiero oggi presenti affinché ciascuno di essi sia invitato a rinunciare espressamente al proprio Fattore Antropocentrico Caratterizzante (Elezioe o Fedeltà divina, Razza pura, Nobiltà di Casta, ecc...) e ad aderire senza ambiguità né restrizione alcuna alla *Carta della Dichiarazione Universale dei Diritti Fondamentali dell'Uomo* opportunamente integrata con il *Principio Universale di Fratellanza* (Universale: dunque esteso anche al mondo animale cosiddetto "inferiore"). Eventuali non-culture non aderenti – lo si è già affermato – sono senza esitazione da dichiarare "bandite", cioè a tutti gli effetti "fuori legge".

Ciò che precisamente si ribadisce anche qui, adesso. Perché io

sono fermamente convinto che se non passiamo attraverso una critica serrata di ogni cultura nemica della Fratellanza non troveremo mai pace e men che meno potremo pervenire al "consiglio di saggi indipendente come somma autorità morale mondiale" immaginato da Jacques Maritain. E una volta che avremo estirpato il tarlo dell'antropocentrismo, sia ideologico che settaristico (in una parola: il perfido Corporativismo), avrà ben poca importanza il sistema politico adottato: potrà andare benissimo quello di Maritain, potrà andare bene la confederazione mondiale di stati immaginata da Immanuel Kant, e potrà andare bene anche il Governatore del mondo che abbia saldamente in pugno la Carta dei diritti dell'Uomo quale attualizzazione del modello dantesco della *Monarchia*. Ma a quel punto addirittura lo stesso dualismo Papa-Imperatore non sarebbe più nulla di scandaloso.

Il problema, dunque, non è il modello. Il problema sono i suoi fondamenti. Ciò che i più grandi filosofi pare abbiano trascurato tragicamente .

M.M.



Edvard Munch
Ritratto di Friedrich Wilhelm
Nietzsche

**Se vuoi la gloria, preparati
ad una vita senza onore**

Friedrich Wilhelm Nietzsche

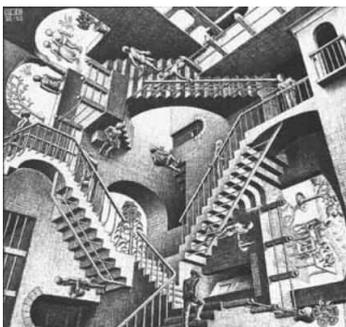
III OTIUM

FILOLOGIA DANTESCA: PARADISO IV e XXXIII

In occasione della Cerimonia di Attribuzione del Premio Pax Dantis 2013 il prof. Federico Sanguineti è stato invitato a tenere una *Lectio Magistralis* sul tema della Donna nella Divina Commedia. Il Premio, infatti, gli è stato conferito proprio per uno splendido aforisma che condensa in sé l'enorme considerazione che la dimensione femminile trova in Dante (si veda LD n. 83). Il contributo del prof. Sanguineti, pur mosso da una prospettiva indubbiamente di spiccata marca ideologica, ha il pregio di pervenire a soluzioni che vanno nella medesima direzione del grande lavoro sapienziale su cui sono impegnati con forza i nostri due attuali grandi papi, Benedetto XVI e Francesco. Si ricordi infatti l'eccezionalità del lavoro svolto sulla figura di Ildegarda di Bingen, di cui molto si è trattato su queste stesse pagine (ancora LD n. 83).

Tutto ciò costituisce per noi una ulteriore dimostrazione di quella che chiamiamo "mistificazione del Relativismo": anche da punti di vista nettamente diversi, con la dovuta onestà intellettuale, è sempre possibile raggiungere l'assoluto, cioè l'universale, dei grandi principi sapienziali: non c'è nulla di relativo, ma solo Buona Volontà o Malafede. In altre parole, con la forza dello spirito di Fratellanza Universale (in dispregio di ogni forma di corporativismo) ogni barriera è destinata a crollare inevitabilmente.

M. M.



Lectio Magistralis pronunciata in occasione del conferimento del Premio 'Pax Dantis' 2013

Sarzana, 25 maggio 2013

A conclusione della 'Vita nova', Dante promette di dire di Beatrice – ridotta a metafora o allegorizzata da tanta critica, ma non dal Poeta – «quello che mai non fue detto d'alcuna». Nella 'Comedia' mantiene la parola. Beatrice è uno scandalo nella storia della letteratura cristiana. Insegna, detta legge e parla. Fa il contrario di quanto san Paolo, nella prima lettera a Timoteo ("mulieri docere non permitto"), raccomanda alla donna.

Oggi come ai tempi di Dante, il cristiano maschio è pronto a dare insegnamenti sulla donna, ma non a ricevere insegnamenti da lei. A proposito della sapienza di Maria, nella 'Summa Theologiae' Tommaso dichiara che non c'è dubbio che la beata vergine abbia ricevuto in modo eminente il dono della sapienza (III q. 27 a. 5 ad 3). Ma a un esame più attento questo dono si manifesta in maniera a dir poco limitata, giacché, per l'Aquinate, ella possiede l'uso della sapienza nella contemplazione, «ma non per quanto concerne l'insegnamento» ("Non autem habuit usum sapientiae quantum ad docendum").

L'arroganza teologica non si piega neppure davanti a Maria. Maschilista e sessuofobico, Tommaso non onora e venera Maria in sé stessa e per sé stessa, ma per i suoi doveri materni, per il suo ruolo passivo e strumentale nel piano di salvezza di un Dio maschile. Sarebbe certo un peccato per un teologo onorare una donna in sé stessa e per sé stessa.

Ma onorare una donna in sé stessa e per sé stessa è quanto fa Dante, nei confronti di Beatrice come nei confronti di Maria. Nel canto conclusivo della 'Comedia', per bocca di Bernardo, la Vergine non è semplicemente venerata da Dante come oggetto sacro o come tramite di un'azione

divina, ma lei stessa è – in prima persona – agente e soggetto. Non è benedetta fra le donne perché il Signore è con lei. Ma è benedetta in quanto donna, ed è lei a benedire il frutto del suo ventre. È lei a nobilitare la natura umana: «tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti...».

La presenza di San Bernardo nell'ultimo canto della 'Comedia' non implica alcuna emarginazione di Beatrice, se non altro perché la preghiera alla Madonna culmina evocando la figura della donna amata: «vedi Beatrice con quanti beati / per li miei prieghi ti chiudon le mani!» (vv. 38-39). Pur severo nei confronti di pagine sbrigativamente definite "una didascalia con gli espedienti della didascalia", in un saggio intitolato 'L'ultimo canto del Paradiso' (1938), Benedetto Croce non esita a manifestare, a questo punto, un improvviso entusiasmo: "Pare una festa di famiglia a cui tutti partecipano", egli scrive, "in cui tutti sono variamente operosi intorno alla persona cara che ha ottenuto una felicità lungamente desiderata e aspettata".

In altre parole, Dante si comporta in maniera diametralmente opposta a un poeta fascista come D'Annunzio, il quale, in modo barocco e nevroticamente ossessivo, copre con formalismi sacri e religiosi, cristiani e pagani, un frigido e perverso eros decadente, suo proprio e di lettrici e lettori da ciò eccitati. Viceversa, cedendo la parola al mistico Bernardo, autore di indimenticabili 'Sermoni' sul 'Cantico dei cantici', il poeta di Beatrice dimostra, con insuperato realismo, che ideologia e linguaggio religiosi non sono altro che sublimazione rituale di contenuti repressi di natura erotica e sessuale. All'inizio della 'Vita nova', la congiunzione di amore e morte è al centro di un sonetto, 'A ciascun'alma presa e gentil core', dove l'autore sottopone all'interpretazione di chi legge un sogno, in cui Amore personificato tiene fra le braccia Beatrice che si pasce del caldo cuore del poeta: «Allegro mi sembrava Amor tenendo meo core in mano,/e ne

le braccia avea madonna involta in un drappo dormendo.//Poi la svegliava, e d'esto core ardendo lei paventosa umilmente pascea:/appresso gir lo ne vedea piangendo» (vv. 9-14).

L'autoanalisi del sogno rinvia in empireo, dove l'eros, non più analfalocentrico (misogino), patriarcale e sadomasochista, superata la divorante angoscia organica, fuori dal mito dell'amore fatale (Tristano e Isotta) e da ogni implicazione decadente (di stampo cavalcantiano), non è più inteso come mortale e morto possesso, ma finalmente come vitale e vivo dono reciproco, alla luce di una celebre formulazione dell'autore del 'Sermone' 67 sul 'Cantico dei cantici': "Horreo quidquid de meo est".

L'orrore per la proprietà privata è ripetutamente manifestato, in modo esplicito, prima che nel cielo di Giove («e sonar ne la voce e 'io' e 'mio', / quand'era nel concetto 'noi' e 'nostro'»), *Par* XIX 11-12), al cuore stesso della 'Comedia', nei capitoli centrali del *Purgatorio*, per bocca di Guido del Duca: «o gente umana, perché poni il core / ov'è mestier di consorte divieto?» (*Pur* XIV 86-87). Ancora, la risposta di Virgilio (*Pur* XV 49-57): Perché s'apuntano i vostri disiri/dove per compagnia parte si scema,/invidia move il mantaco ai sospiri./ Ma se l'amor de la spera suprema/torcesse in suso il desiderio vostro,/non vi sarebbe al petto quella tema;/ché, per quanti si dice li più 'nostro',/tanto possede più di ben ciascuno,/e più di caritate arde in quel chiostro»./

Si conclude così un percorso dialettico avviato con il sonetto iniziale della 'Vita nova': da un amore che "dà orrore" all'amore liberato dall'orrore della proprietà privata. Dalla società corrotta dell'*Inferno*, attraverso la società in transizione del *Purgatorio*, si perviene alla società ideale del *Paradiso* dove, secondo le concordi parole di Luca negli *Atti degli apostoli* (4, 35) e di Marx nella *Critica al programma di*

Gotha ('Kritik des Gothaer Programms'), è attuato il principio: "singulis prout cuique opus erat" [a ciascuno secondo le proprie necessità]: "jedem nach seinen Bedürfnissen!"

Se nella canzone 'Donna me prega', per insegnare la natura di un amore mortale, Cavalcanti si fa pregare da una Filosofia personificata alla maniera di Boezio nel *De consolatione*, Dante in empireo pronuncia invece, per bocca di Bernardo, una preghiera indirizzata a donna non allegorica: contrariamente alla tradizione paolina, patristica e scolastica, per il poeta della 'Comedia' l'amore può essere insegnato solo da una donna reale, come Maria e Beatrice.

Si rovesciano gli stereotipi di genere nella 'Comedia': Virgilio si presenta «come la madre ch'a romore è desta» in *Inf* XXIII 38, mentre Beatrice è «quasi ammiraglio» in *Pur* XXX 58. Naturalmente, a differenza della canzone alla Vergine di Petrarca, quella pronunciata in empireo per bocca di Bernardo non contiene alcun riferimento a Dio come Padre: si pensi, per esempio, a una complessa perifrasi come "Vergine madre FIGLIA DEL TUO FIGLIO", necessaria non al fine di eludere o rimuovere, ma per collocare in una giusta misura, cioè ai margini, la figura del Padre.

La conclusione della 'Comedia' presenta le parole-rima «velle» e «stelle», accompagnate dall'avverbio «igualmente»; il che costituisce, come ormai da più parti riconosciuto, chiara e inequivocabile allusione al quarto capitolo del *Paradiso* (vv. 22-27), in un contesto però, si badi bene, in cui Beatrice parla in prima persona. Altrimenti detto, il poema si chiude nell'istante esatto in cui il linguaggio di Beatrice è fatto proprio da Dante, che così sigilla l'opera condividendo la voce di un personaggio femminile, quello della donna amata. Ancora una volta, il cerchio si chiude: si noti che nel quarto canto del *Paradiso* Dante si trova nel primo cielo, quello della

Luna, in cui Beatrice gli spiega il carattere non gerarchico, se non in apparenza, del *Paradiso* (*Par* IV 28 ss.). Poiché la questione della gerarchia implica, sul piano filosofico, il pensiero neoplatonico, si capisce che Beatrice si richiami esplicitamente al *Timeo* di Platone: ma chiosandolo in modo critico, distinguendo cioè fra senso letterale e allegorico, 'voce' e 'intenzione'.

La lettura dei miti classici in chiave allegorica è uno dei tratti essenziali del pensiero neoplatonico: Plotino [*Enneadi* I, 6, 8, 6-22] instaura un paragone allegorico fra i miti di Narciso e Ulisse, ripreso dal platonismo successivo (Porfirio ecc.), per cui Narciso rappresenta l'anima che, contemplando sé stessa nell'immagine riflessa nell'acqua (la materia), se ne innamora, vi discende e ne rimane intrappolata; viceversa, Ulisse è l'anima che vuole liberarsi dalla materia, nonostante le dolcezze che essa può offrire, per ritornare nel mondo intellegibile e infine al Padre, l'Uno omologante di Plotino.

Importa sottolineare che i neoplatonici collegano il modo di agire di Narciso e di Ulisse con il concetto di 'aphairesis', di astrazione e di distacco dal molteplice. Per costoro, il modello di comportamento è dato da Ulisse, in grado di compiere l'aphairesis, vale a dire di non farsi catturare dall'apparenza del mondo dei sensi (femminile), e di 'seguir virtute e conoscenza', di rifugiarsi in 'patria', cioè nella terra del Padre, appunto l'Uno plotiniano. Viceversa, per Dante il viaggio neoplatonico verso il Padre costituisce una frode filosofica, un fallimentare naufragio, come dimostra, in modo esemplare, il racconto di Ulisse in fuga dal mondo sensibile (*Inf* XXVI). Dante, rovesciando il punto di vista (gerarchico) neoplatonico, affida a una voce femminile il compito di giustificare il mondo dei sensi e il punto di vista antropomorfizzante (*Par* IV 40-48). Ma Beatrice non si ferma qui: prosegue giustificando l'ot-

tica del *Timeo* e difendendo il suo autore, Platone, dai suoi seguaci neoplatonici (*Par IV* 49 ss.): «Quel che Timeo de l'anime argomenta, non è simile a ciò che qui si vede, /però che, come dice, par che senta. // Dice che l'anima a la sua stella riede, //credendo quella quindi esser decisa/ quando natura per forma la diede; /e forse sua SENTENZA [var. INTENZIONE] è d'altra guisa//che la voce non suona, ed esser puote /con intenzion da non esser derisa./S'elli intende tornare a queste ruote//l'onor de la influenza e 'l biasmo, forse/in alcun vero suo arco percuote».

La lezione SENTENZA al v. 55 di *Par IV* non è trasmessa da tutti i codici: i mss. *Triv* [Trivulziano 1080] e *Urb* [Urbinate 366] recano infatti INTENZIONE, rifiutata dagli editori fino a Petrocchi incluso (e, quasi incredibile a dirsi, non accolta da Lanza in un'edizione che pur si fonda sul ms. Trivulziano 1080). Senza uno 'stemma codicum' affidabile, i filologi non possono che mettere in atto ragionamenti di carattere meramente psicologico, per es. ritenendo che INTENZIONE al v. 55 sia un errore di anticipo dei copisti, dal momento che la parola torna in seguito, al v. 57 (INTENZION) e al v. 58 (INTENDE). Viceversa, con uno 'stemma codicum' affidabile, come quello su cui si fonda l'edizione critica (per più versi migliorabile) del 2001 (Sanguineti), la presenza di INTENZIONE al v. 55, sia nell'archetipo 'beta' (*Urb*) che in un testimone di 'alfa' come *Triv*, consente di recuperare la lezione d'archetipo, per cui SENTENZA è spiegabile come chiosa subentrata a testo e INTENZIONE come 'lectio auctoris'. Questa conclusione trova conferma, se ce ne fosse bisogno, nella 'replicatio' di *Par XXXIII*, per cui si veda la seguente terzina: «O luce eterna che solo in te sidi,/sola t'INTENDI, e da te INTELLETTA/e INTENDENTE te ami e arridi!» (vv. 124-126).

Rovesciando il mito neoplatonico, l'incontro con Dio in empireo non rappresenta naturalmente un ritorno al Padre, ma

il superamento della propria alienazione: «Quella circolazione che sì concetta / pareva in te come lume REFLESSO / ... / mi parve pinta de la NOSTRA EFFIGE» (vv. 127-128, v. 131). Per sé stesso come per le sue lettrici e i suoi lettori, Dante ritrova qui, al pari di Narciso (disprezzato, come si è visto, da Plotino), in modo sensibile, come 'reflesso', il proprio volto umano, la 'nostra effige': il sostantivo 'effige' (anziché 'volto') comporta il recupero di una dimensione 'femminile' del proprio essere, frutto del dialogo con Beatrice.

Dall'umanista aristocratico al semiologo raffinato, il lettore a caccia di sublime comprende fin troppo bene, come direbbe Lotman, che Ulisse è il "doppio" di Dante; ma in compenso gli sfugge l'insuperabile grandezza della 'Comedia', dove si condanna all'inferno, profetizzandone il necessario fallimento, l'intera tradizione occidentale, pseudoumanistica, di una cultura omosessuata, per soli uomini, secondo cui il maschio (o un'élite maschile) persegue, poniamo, virtù e conoscenza, e la donna, Penelope, sta a casa. L'umanesimo di Dante indica altro viaggio: quello di un rapporto non più gerarchico fra femminile e maschile, fra maschile e femminile. Il Poeta assume come propria guida una donna, Beatrice, da lui amata, lodata e venerata, e da questa donna si fa guidare nel mondo felice, partecipando attraverso di lei, con lei, grazie a lei, di cielo in cielo, a un sempre più chiaro, crescente, ed eterno piacere.

Nel mondo di oggi, in cui i salari femminili non raggiungono in media il settantacinque per cento di quelli maschili; in cui le lavoratrici producono i due terzi della ricchezza mondiale e svolgono il settanta per cento del lavoro globale, ma ricevono il dieci per cento degli introiti disponibili e del reddito complessivo; in cui le donne, nell'insieme, detengono meno dell'1% della proprietà privata del pianeta e costituiscono così, ogni giorno di più, la stragrande maggioranza dei poveri

fra i poveri, Dante – il più anti-sublime dei poeti italiani – è nostro contemporaneo. Non solo la donna non è esclusa dalla 'polis' dantesca, ma è guida politica. «E sarai meco senza fine cive», dice Beatrice a Dante.

Distinguendo, come fa Aulo Gellio nelle *Notti attiche*, fra 'scriptor classicus' e 'proletarius', si comprende finalmente la distanza fra il 'classico' Virgilio e Dante 'proletario'. Un poeta sublime della tradizione patriarcale, Virgilio, cantava le armi e l'eroe ('arma virumque'). Dante l'opposto: la pace e la donna.

FEDERICO SANGUINETI





E. R. Hughes
La Valkiria

*Prolusione pronunciata il
25 maggio 2013*

*– CC Anniversario della nascita
di Richard Wagner –
Nella serata inaugurale del
Wagner la Spezia Festival
presso il Circolo Ufficiali 'V.
Veneto' della Spezia*

Dante e Wagner. Si potrebbe pensare che la prospettiva sia espressione di un canone inverso, che si dovrebbe cioè sviluppare piuttosto un “Wagner e Dante”. Invece io ritengo sia corretto esprimersi così, perché Wagner si presenta, ad un occhio attento, come uno di quei giganti della Modernità profondamente impegnati sul solco sapienziale tracciato proprio da Dante all'alba del 1300.

L'opera di Wagner, come la filosofia di Kant, si pone, infatti, magari un poco a sorpresa, come un ampio corollario a quel modello dantesco di Pace Universale che troviamo dapprima indicato nella *Divina Commedia*, specificamente nel canto VIII del Purgatorio, il Canto Lunigianese per eccellenza, e poi formalizzato nel trattato maturo della *Monarchia*.

Se con l'idea di Kant della federazione mondiale di Stati, si propone, di fatto, una prima attualizzazione del modello di

impero universale di Dante, in Wagner il crollo del sistema corporativistico, allegorizzato nel Walthalla in fiamme al termine del *Crepuscolo degli Dei*, si appoggia pienamente alla spietata condanna dantesca dei “Seminatori di scismi e di discordie” operata nel canto XXVIII dell'*Inferno*, ove sta Maometto, squartato orribilmente e umiliato nel più profondo dell'essere. Non solo: in Wagner, proprio come in Dante vale la sequenza femminile della terna strutturale S. Lucia, Beatrice e la Vergine, la Donna si pone a fondamento irrinunciabile della rinascenza dell'umanità.

Dunque Wagner, proprio come Dante, è un grandioso rivoluzionario. Sappiamo molto bene che Dante sistemizza il linguaggio, crea un intero universo di canoni artistici e propone una sintesi coerente dell'intero scibile del suo tempo sviluppando quella che oggi possiamo definire “una teoria generale della Città dell'Uomo in chiave marcatamente allegorica”. Wagner risistema l'orchestra, ristrutturata il teatro, inventa anch'egli nuovi canoni artistici (si pensi all'intuizione del *leit motiv* e ai cosiddetti “accordi wagneriani”), compie, da fine filosofo, una riepilogazione dell'intera cultura mitologica nordica, anch'essa fortemente connotata da sovrastrutture allegoriche, e inventa, di fatto, sui suoi stessi testi, quella che oggi diciamo “la colonna sonora”. Scena e musica, infatti, sono in Wagner praticamente inscindibili, con la stessa forza ed intensità con cui la poesia va per la prima volta a coincidere con il narrato nelle soluzioni clamorose della *Divina Commedia*.

Che Wagner abbia avuto una conoscenza diretta di Dante è peraltro più che certo. Entrando in casa Wagner, a Bayreuth, nella grande sala della biblioteca, a colpo d'occhio si pescano subito, tra migliaia di volumi, due edizioni, ovviamente in tedesco, della *Divina Commedia*. Si dice che quando Wagner voleva attendere a qualche sua scena particolarmente potente, si abban-

donasse un poco alla lettura delle pagine dell'*Inferno*. È senza dubbio il suocero, l'incomparabile Franz Liszt, ad iniziare Wagner a Dante. Di ampia cultura letteraria, Liszt, che tanto aiutò il futuro genero a quadrare le grandi partiture con la sua arte impareggiabile al pianoforte, è uno dei pochissimi autori che ha avuto la *magnanimitas* di avventurarsi in una *Dante-Symphonie*. Un'opera interessantissima, la 109 di Liszt, la quale va in scena per la prima volta a Dresda nel 1856, cioè 3 anni dopo il soggiorno spezzino del Nostro. Liszt dedica la sinfonia proprio a Richard Wagner.

Certo la mitologia a cui si rifà Wagner è assai diversa da quella classica greco-romana cui si riferisce Dante, ma gli esiti sono i medesimi. Diremmo: “una lezione antirelativistica”, se è vero che da prospettive tanto lontane si ritrova la medesima matrice originaria. Sia concesso di ricordare qui un'altra lezione cruciale in tal senso, quella di Albert Camus ne *La Peste*, dove da una posizione dichiaratamente atea si perviene ugualmente al concetto cristiano di fratellanza universale. Dico che se in Fisica le misure sono relative, qualcuno dovrebbe insegnare ai fisici, e ai falsi filosofi, che le leggi della Natura invece sono per tutti sempre le stesse, qui, come ai confini dell'universo e, per quel che ne sappiamo, erano le medesime ieri, sono le stesse oggi, e così saranno domani e sempre. Il relativismo è una grande mistificazione. Ci aveva già provato Zenone, di etnia non certo greca, ma senza particolari esiti, tanto che a fondamento del Rinascimento sta giganttesca la *Scuola di Atene* di Raffaello Sanzio, dove ai Sofisti, nella scena in alto a sinistra dell'affresco, viene impedito l'ingresso al Tempio della Sapienza. Tutto questo per dire che è giusto la fratellanza a rappresentare nella Città dell'Uomo, nella Città Ideale, quel punto di riferimento assoluto che da ogni parte si ritrova nei giganti della cultura universale, così come in fisica, da qualsiasi punto di osservazione si parta, si presenta puntualmente

come un assoluto la costanza della velocità della luce pur nella distorsione delle misure a cui ogni osservatore deve necessariamente sottostare. Appare finalmente chiaro che se in fisica una misura non torna, o se nella città dell'Uomo un punto di vista non conduce al risultato aureo della fratellanza generale tra gli uomini, non è relativo il mondo: è sbagliata la misura o è sbagliata la prospettiva.

Va da sé che in due giganti come Dante e Wagner, così come nel Kant della *Critica della ragion pratica* e del *Per la pace perpetua*, la fratellanza tra gli uomini, intesa in senso generale, non nel senso ristretto degli Eletti, dei Fedeli, dei Nobili, dei Compagni, e dunque anche dei Camerati, è perno e fondamento di ogni speculazione corretta.

Ebbene, nella scena finale del *Crepuscolo degli Dei* sono molti i commentatori che hanno intravisto nel Walhalla l'impianto del corporativismo fallace della Città contemporanea. Sono gli "Dei falsi e bugiardi" di Dante proiettati dall'età classica sul nostro tempo; è il persistere imperante nella Città dell'Uomo (ancora ben lontana dalla sua dimensione Ideale) delle perfide Corporazioni, sia ideologiche, che settaristiche. Nella splendida rappresentazione della *Tetralogia del Nibelungo*, per la scenografia de La Fura dels Baus e la direzione grandiosa di Zubin Metha, gli Dei fallaci del Walhalla recavano sul dorso le insegne del Dollaro, dell'Euro e dello Yen. Allo stesso modo, nell'ultima, recentissima rappresentazione dell'*Oro del Reno*, tenuta al teatro Massimo di Palermo per la regia di Graham Vick, i Nibelunghi - perfidi gnomi - sono degli aridi e freddi travet intenti al computer di una Wall Street sotterranea. Più chiaro di così...

Con il crollo del Walhalla, dunque, il genio di Wagner presagisce il mondo che verrà: il Crepuscolo degli Dei non è altro che il traguardo finale della "diritta via" di Dante, ovvero, in chiave di filosofia politica, niente più

che il passaggio dell'Umanità dall'attuale sistema sociale di tipo corporativistico ad un sistema nuovo di natura prettamente cooperativistica. Dove però per "cooperativismo" non si intende affatto che la 'Coop sei tu'.

.....

Per quanto concerne, invece, il ruolo della Donna, valga innanzitutto l'incipit dell'Atto I de *La Walkiria*. Dopo il celebre Prologo della fuga nella foresta, caratterizzato da una partenza impressionante di contrabbassi, la prima scena è ambientata in un focolare domestico, dove l'uomo in fuga trova ad accoglierlo una donna che non cammina: lei striscia per terra, è tenuta in catene. Sarà l'Ospite, ovvero, per chi sa intendere, l'Uomo Nuovo (che poi si scoprirà essere il fratello di lei nel celebre sviluppo incestuoso da cui nascerà l'eroe Sigfrid), a sollevarla da terra facendola finalmente camminare. Si intravede nel tema dell'incesto l'idea di un patto rinnovato, di una sublime amicizia, diremo: di una suprema fratellanza, tra la dimensione maschile e quella femminile del mondo. Siamo di fronte al superamento dell'ignobile mito veterotestamentario del Peccato Originale, di quel Dio indegno, troppo sopravvalutato dalla stessa Chiesa Cristiana, per cui «tu Donna, sarai attratta dal tuo uomo, e lui ti dominerà». Wagner si rivela, con la sua arte immensa, l'amante, l'amico, il fratello, il Paladino della Donna. Anche l'Uomo Nuovo di Wagner è un Cavaliere perfetto, come già stabilì l'immensità del genio dantesco all'alba del secolo XIV.

Ma in questa dimensione si inserisce in modo non meno potente la figura di una mistica tedesca che pochi conoscono: Ildegarda di Bingen. Benedetto XVI, il Magnifico, in uno dei suoi ultimi atti, con Lettera Apostolica dell'ottobre del 2012, l'ha elevata a Dottore della Chiesa.

Vissuta nel corso del XII secolo, ben due secoli prima di Dante, Ildegarda stabilisce che *l'uomo, creatura di Dio, esiste nella for-*

ma maschile e femminile. Una rivoluzione immensa, che non poté essere estranea alla formazione di Richard Wagner.

Ascoltiamo cosa dice Benedetto XVI: «Ildegarda riconosce che in questa struttura ontologica della condizione umana si radica una relazione di reciprocità e una sostanziale uguaglianza tra uomo e donna».

E per essere certo che ciò resti indelebile nella Tradizione della Chiesa Nuova che si sta inaugurando con l'artificio sapienziale delle "Dimissioni", ecco cosa scrive Ratzinger:

Perciò l'attribuzione del titolo di Dottore della Chiesa universale a Ildegarda di Bingen ha un grande significato per il mondo di oggi e una straordinaria importanza per le donne. In Ildegarda risultano espressi i più nobili valori della femminilità: perciò anche la presenza della donna nella Chiesa e nella società viene illuminata dalla sua figura, sia nell'ottica della ricerca scientifica sia in quella dell'azione pastorale.

[...]

«Noi [...] queste cose decretiamo e ordiniamo, stabilendo che questa lettera sia e rimanga sempre certa, valida ed efficace, e che sortisca e ottenga i suoi effetti pieni e integri; e così convenientemente si giudichi e si definisca; e sia vano e senza fondamento quanto diversamente intorno a ciò possa essere tentato da chiunque con qualsivoglia autorità, scientemente o per ignoranza.

Meglio ora si comprende il senso delle prime parole pronunciate dal nuovo papa Francesco, sul balcone di S. Pietro, appena nominato: «Maria ci conservi a lungo il nostro Papa emerito Benedetto». Benedetto XVI, il Magnifico.

Con il papa emerito, con la riabilitazione di Wagner, che noi oggi vogliamo pienamente riaffermare a dispetto del giudizio ignobile dei perfidi gnomi del corporativismo, e con la lettura

che proponiamo di Dante, decisamente proiettata verso l'edificazione di un modello sublime di Città dell'Uomo, noi avvertiamo la possibilità concreta di trovarci non sull'orlo del baratro, come in troppi oggi vorrebbero farci credere, ma all'alba di una nuova epoca luminosa per l'intera umanità.

Così v'è a concludersi questa umile prolusione, con una considerazione – ci pare – mai registrata da alcuno: nell'arco immenso dell'intera *Tetralogia del Nibelungo* il ruolo centrale non è affatto risolto dall'eroe Sigfrid, come normalmente si ritiene e si racconta. È Brunilde, la Walkiria, a rivoluzionare il Mondo, non l'eroe, e lo fa dapprima con l'atto di disobbedienza a Wotan, il Dio-padre, quel Dio poco sapiente e troppo vendicatore del Vecchio Testamento, e poi con l'estremo sacrificio della pira, che vale ad estendere l'incendio all'intera struttura del Walhalla provocandone il crollo irrimediabile.

Viva Ildegarda di Bingen. Viva Wagner. Viva Dante.
Viva la Donna.
Viva il Wagner La Spezia Festival.

Pace e bene a tutti e che il Veltro sia sempre con noi.

M. M.



IV CANONE OCCIDENTALE



Nasce una nuova rubrica di “Lunigiana Dantesca”: *Canone Occidentale* è la biblioteca ideale, cioè la bibliografia specifica, che costituisce l'essenza della Cultura Occidentale, il Canone appunto, ovvero il fondamento della nostra civiltà. Il lavoro di ricostruzione di questo insieme di opere sapienziali irrinunciabili nella nostra continua opera di formazione (e che dunque si vuole mettere a disposizione delle nuove generazioni per la formulazione di una nuova *Paideia*) vedrà una prima formulazione entro la fine dell'anno in corso. Ecco di seguito le motivazioni dell'inserimento di un titolo di Virginia Woolf.

RILEGGENDO “TO THE LIGHTHOUSE” DI VIRGINIA WOOLF



Il tema del rapporto uomo-donna (meglio sarebbe dire maschio-femmina) è un elemento fondativo della Città Ideale già affrontato nel corso dello sviluppo sapienziale delle Cene Filosofiche. In particolare, nella serata dedicata all'Amore (luglio 2011), si è opportunamente introdotto lo straordinario mito platonico degli Androgini, esseri perfetti che possedevano entrambe le nature di maschi e di femmine. Il saggio che di seguito si offre di Edda Ghilardi Vincenti, già Premio 'Frate Ilaro' alla Carriera, mette

molto bene in evidenza come il capolavoro di Virginia Woolf “Gita al faro” costituisca una eccezionale attualizzazione dell'argomento platonico. Così, dopo l'analisi magistrale portata dalla studiosa sul tema della fratellanza ne “La Peste” di Albert Camus, che ha validato non poco la speculazione mossa dal CLSD contro il tarlo nefasto del Relativismo, un nuovo cammeo viene ora ad aggiungersi in laude di ciò che diciamo essere il “Canone Occidentale secondo il CLSD”.

M.M.



“Rileggendo ‘To the lighthouse’ è uno degli ottimi saggi letterari firmati da Edda Ghilardi Vincenti.

Il lavoro è composto di tre parti principali.

Nel Cap. I troviamo una Introduzione dell'autrice stessa in cui vengono riportati alcuni elementi ritenuti essenziali per la comprensione della celebre opera di Virginia Woolf. Si rileva che la grande scrittrice concentra in sé, sia per il contenuto che per la forma, le istanze fortemente innovative che caratterizzano la letteratura della prima metà del novecento. A tale scopo vengono riportati alcuni stralci di giudizi critici che contribuiscono a illuminare il lettore sulle caratteristiche di forma e di contenuto

dell'opera esaminata. Non mancano le citazioni originali, che l'autrice ha tradotto da sé in italiano affinché anche chi non conosce l'inglese possa comprendere compiutamente le caratteristiche della scrittura di Virginia Woolf. Per i cultori della lingua, invece, che non avessero mai letto il libro nella versione originale, sarà gustosa la verifica dell'uso splendido della lingua che si rivela in modo particolare in quello "stream of consciousness" che caratterizza gran parte del libro.

Nel Cap. II, *I personaggi principali di "To the Lighthouse"*, Edda Ghilardi Vincenti, analizzando i personaggi principali del libro, mette soprattutto in evidenza il rapporto uomo/donna. È in questo confronto che nella Woolf si manifesta quel sottile e ironico femminismo non da suffragetta urlante, ma da donna estremamente intelligente che comprende (e lo manifesta chiaramente) come l'unica via possibile, data la serena consapevolezza delle differenze ineludibili tra uomo e donna, sia l'accettazione della loro complementarietà.

Partendo da questa premessa, tra l'affiorare delle teorie moderne di Carl Gustav Jung e di Henri Bergson, e il celebre mito di Platone delle "due metà", Virginia Woolf risolve lo scontro femminista uomo/donna con il concetto di "androgina" derivato dall'espressione usata da Coleridge per definire la mente di Shakespeare, dato che la *razionalità* (più tipicamente maschile) ha bisogno dell'*intuizione* (più tipicamente femminile) per raggiungere l'equilibrio dei due elementi, il maschile e il femminile appunto, mai nettamente separati nella psiche. Per la Woolf, dunque, la mente superiore è androgina, e lo stesso concetto è riportato in campo artistico ("androgina dell'arte"). La figura emergente in tutto il romanzo è comunque la signora Ramsay, splendido esempio di donna: bella, affascinante, sensibile, caritatevole, felice di aiutare il prossimo e capace di comprendere le persone con cui viene in contatto. Lei è sempre pre-

sente, anche dopo la morte, nella mente e nell'anima delle persone con cui è venuta in contatto. Anche la pittrice Lily Briscoe non potrebbe terminare il quadro iniziato dieci anni prima senza la "vision" della Signora Ramsay, che l'artista chiama più volte prima dell'ultima, disperata e drammatica invocazione tra le lacrime.

Il terzo Capitolo, dal titolo *Il "milieu" letterario, socio-filosofico e artistico della prima metà del XX secolo*, ha due appendici, l'una denominata "Cenni biografici su Virginia Woolf" e l'altra riportante la bibliografia utilizzata da Edda Ghilardi Vincenti per la stesura del saggio. Questo III capitolo inserisce l'opera di Virginia Woolf nel contesto letterario vivace e multiforme in cui l'autrice era immersa come membro del "Bloomsbury Group", che aveva al suo interno non solo letterati ma anche artisti, tra i quali la sorella Vanessa (pittrice) e Roger Fry, pittore, critico d'arte e autore del saggio "Vision and Design", che espone i nuovi canoni estetici in arte ed auspica anche un rinnovamento della letteratura, che, a suo dire, "stava soffrendo per un ammasso di panni vecchi". Sia il contesto letterario che quello artistico sono descritti in questo capitolo, così come viene evidenziato l'aspetto altamente simbolico in "To the Lighthouse". Inoltre rivela i contatti che Virginia Woolf ebbe, anche attraverso la Hogarth Press, fondata da lei e dal marito Leonard, con alcuni tra gli scrittori più importanti del suo tempo. Un saggio, quindi, che è anche "immersione" nel grande crogiuolo sociale, filosofico, letterario e artistico della prima metà del XX secolo.

(liberamente tratto, con licenza della saggista EDDA GHILARDI VINCENTI, dall'antologia "Poeti e scrittori contemporanei allo specchio, p. 37)

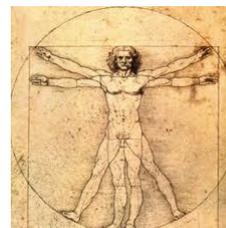
RECENSIONE

Di particolare interesse [...] è l'analisi del *femminismo* della Woolf, volto non già a contrapporre Mr. e Mrs. Ramsay come archetipi di uno scontro dove il maschio sia destinato a soccombere, ma come interpreti di un gioco nel quale maschio e femmina sono strettamente complementari.

CRISTIANA VETTORI
(critico della "Edizioni Helicon", Arezzo)

**La Natura
è rivelazione di Dio,
l'Arte
è rivelazione dell'Uomo**

Henry Wadsworth Longfellow



facebook

Sei su Facebook?

**Chiedi l'iscrizione alla
pagina degli**

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI
STUDI DANTESCHI**

**Avrai informazioni
aggiornate sull'attività del
CLSD**

345 ISCRITTI

ARCADIA PLATONICA



PÜRGGATÖIO VIII

L'ea 'nzà l'oa che ghe ciapa a nostargìa/
ai mainai e che ghe sòrta fèa/
er magon perché i han dovü 'ndae via/

e che 'o novèlo pelegrin de sea/
pünza l'amoe s'ì senta la daa lünte/
ciocae, che o giorno i cianza perché i mèa;/

aloe me ho scomensà a n' sentie ciü gnente/
e a ne vedevo l'ànima che 'n pe/
me fava segno ch'a ghe dasse a mente./

Quande le l'è 'riva davanti a me/
l'ha tià 'nsü e doa man miando vèro/
levante, con de die "Dio aideme"./

"Prima che faga nòte" da 'sto vèro/
la l'ha tacà a cantae questa oassion/
e cossì ben che me a me ghe son pèro;/

e àotre po' fina 'n fondo aa canson/
gh'eno andà adré co' 'n canto tanto bèò/
miando o celo, con gran devossion./
Aoa letoe dame amente daveo/
perché 'r velo i è aomai tanto sotì/
che se capissa ar volo 'r me pensoe./

Me ho visto quele genti li per li/
senza parlae p'en pò miae aalinsü/
come 'spetando, gianche e debeì;/

e pòi dal'àoto ho visto chinae zü/
doi àngei con doa spade spessà/
càode bogì e anca e pünte i ne gh'eo ciü./

Verdi come fogete ch'i han botà/
i eo i se vestidi e 'r vento a tütì doi/

i gh'ì fava ondezae d'en sa e d'en la./

En àngeo i s'è fermà li arente a noi/
e l'àotro i è chinà nte l'àotra sponda/
e e gente i stavo 'n mèzo, come ai lòi./

Me a vedevo ch'ì aevo a tèsta bionda/
peò o se moro, mia che t'aremia/
a ne l'ho visto: l'òcio i se sconfonda./

"I veno chi dao scòzo de Maia/
- i fa Sordèlo - a protèze 'sto lègo/
da quella bisca che l'è 'nzà pe' a via"./

Aloe me, ch'a dovevo staghe ao zègo, /
a zio i òci dentorno e 'n mentre a tremo/
a m'arenbo ar maistro come a 'n fègo. /

E Sordèlo i fa diza "Aoa a chinemo/
zü damèzo ae grandi ónbee e a vedeé/
ch'ì saan contente quand'a ghe parlemo"./

Credo d'avee chinà trèi passi aafé/
e soto ho visto ün ch'ì me lümàva/
come s'ì cognossesse pròpio me./

L'ea 'nzamai l'oa che a nòte la chinava,
siben che lüze ne gh'en füsse ciü/
ho visto ben chi l'ea ch'ì me miava./

I è vegnü 'ncontr'a me e me 'ncontr'a lü:/
Giudice Nin gaibà com'ì è stà bèò/
quand'ho visto ch'ì ne t'han fotü zü!/
zü!/
Salüti e bazi e po' "Ma dime 'r veò/
da quand'è che te t'èi arivà fin chi/
en barca ai pe der monte en 'sto vièò?" /

E me "damèzo ai lèghi ledi essì/
a son vegnü staman, son anca vivo/
e a vita 'tèrna a serco, fèa de chi"./

E apena ch'ì han sentü quer ch'a dizevo/
Sordèlo e lü i s'eno tià 'ndaré/
come di genti ch'ì ne s'er credevo./

Ûn a Vergì e l'àotro a 'n àotro che/
i ea li assetà i s'è vortà sgozando/
"Corado ven a vede 'n pò anca te/

cos'ì t'ha combinà quer ch'ì è ar comando"./
Po' miando me: "Te pè ben rengrassiae /
quer ch'ì fa quer ch'ì vè, ma a te domando/

che quande te t'aveè traversà 'r mae/
te ghe dizi a Giovana, a me fantèla/
che la prega per me perché se mae/

dòpo che l'ha cacià via a se fanèla/
da mónega l'amoe per me i è fenì/
ma vegnià o tempo che l'arvoreà quella./

Pensando a le la se capissa essì/
quanto pògo 'nt'e döne l'amoe i düa/
s'ì ne pèno miae e tastae 'r màì./

Di Milanesi a vipoa, l'è següa,
'nt'er canposanto la n' ghe faà l'onoe/
ch'ì gh'aveai fato 'r galo de Galüa./

Cossì i dizeva, e 'r moro der coloe/
i gh'avea come ün quande 'nt'er pèto/
la ghe roda quarcò come 'n doloe./

Me a miavo aalinsü come 'n fanteto/
la donde e stele i se smèvo ciü lente/
come na rèda ae sale la zia stretto./

E o düca meo i me fa "Cos' te gh'è 'n mente?"./
Me a gh'ho arespòsto "A mio la trèi fiamèle/
ch'er pòlo i fan lüzìe tütò chi arente"./

E lù i me diza fa "E quatro ciae stele/
che staman te miavi i en chinà/
e ste chi i eno montà dond'i gh'eo quele./

E 'n mentre ch'i parlava i l'ha tià 'nsà/
Sordèo e i ghe fa "Mi' o nemigo del'òmo/
'nsegnàndoghe coo dido 'n pò ciù 'n la/

perch'i miasse. E daa parte a fa 'n dòmo/
da valeta ravèrta la gh'ea a bisssa/
che forsi Eva l'ha fregà cor pomo./

Damèzo al'èrba e ai fioi sta grama strissa/
la vegniva ziando a tèsta e a scena/
slengoándose e scage da pelissa./

A devo die ch'a n'ho ben visto a sena/
e a ne so die com'i han fato a svoae/
i farcheti cilè ma 'nt' a seena/

s'èn bolà tütü doi sbatendo e ae/
verdi, la scapa a bisssa, e i en tornà/
i àngei svoando 'n àoto coe se ae pae./

L'ónbea che s'ea a quel'òmo avezinà/
quande l'ea sta ciamà 'nmentre o lighèo/
i ne 'tacava, senpre m'ha mià./

Dòpo la diza fa: "Pòssa che queo/
lùme ch'i te tia sù faga 'n manea/
che te t'arivi 'nte quer pòsto bèo;/

ma peò se te sè na nèva vea/
der Vao de Magra o d'en lègo avezin/
dímela a me che grande me la a ea:/

Corado i me ciamavo Malaspin;/
a ne son quello vècio, ma 'n se nevo/
ai me gh'ho 'ato l'amoe che chi fa fin./

Aloa me a gh'ho arepòsto "A ne me trèvo/
mai a pasae fèa de li ma 'n veità/

'nte tütü Euròpa 'n donde ch'a me mèvo/

sgozo i signoi e sgoza anca e sità/
ch'a se richi e famosi e gente fiera/
ch'i o san tütü, anca quei che n' gh'è mai sta;/

e me a ve züo, ch'a n'aretorno 'n tèra./
che e vòstre genti i eno renomà/
perch' i eno de man larga e i san fae a guèra./

Dae üsànze e daa natüa i eno bazà/
e anca se a tèsta grama 'r mondo i locia/
loo i van pe' a se strade en onestà"/.

E lù i fa diza "Andé che so i n' se cücia/
sète vòte 'nt'o lèto che 'r monton/
con tütü quatro i pe crèva e i snasücia/

e che sta favorevole opinion/
te te la 'nfrichi ben 'ndrento a te tèsta/
senza dae a mente ai àotri ciatezon./

se a me razon l'è giüsta e la l'arèsta./

PIER GIORGIO CAVALLINI
La Spezia, 13-VII-2008



Feroci mandrie di nubi,
rendevano folle il cielo,
che da giorni prostrava la vita.
La febbre faceva impazzire il fiume,
che diveniva oceano,
intorno vaneggiava il paesaggio.
Gli alberi chini si spezzavano
al mostro, che impietoso,
con tentacoli giganti, carpiva
distruggendo all'incontro ogni cosa.../
la più preziosa, la più nascosta.
Vorresti mimetizzarti, essere airone! Avere ali!
Mentre nella mente diluviano
a miliardi i pensieri e increduli
i tuoi occhi fotografano i beni della vita,
rapiti a valanga e senza ritorno
dileguarsi nei vortici della furia:
aborri ogni brutalità, ogni guerra!
Allora ti rendi conto,
che il tuo potere è nella mente,
nutrita da Dio di virtù e conoscenza!/
Comprendi che nulla di terreno
ti appartiene per sempre:
con un urlo primordiale liberi il tuo cuore!/
Ritornata la quiete in un paese di luna,
sicure ricostruiscono le tue mani,
i tuoi occhi si lavano nel pianto
e la tua anima s'innalza a Dio
in una preghiera infinita,
profonda, silenziosa./
Di uomo!

FRANCA MORAGLIO GIUGURTA

RIME SGHEMBE GOZZANIANE

Il cielo
ha fastigi
senza volte:
tolte ha
la farfalla
l'ali e
pei crinali
va, con
volo brusco,
corrusco il
suo volare.
S'affanna
per le cime:
le rime
mie sostiene
e va; e
viene lungo
un muro,
sicuro il
suo volare.
Il cielo
ha fastigi
senza volte:
sciolte le
rime nel
calare della
luce, conduce
la farfalla
al suo riposo.
Roso il muro
dove resto
al crepuscolo;
mesto di
corpuscolo il
sognare d'una
cavolaia bella,
gaia stella
nella notte.
Frotte di
falene in
questo buio,
l'oscurità
del mondo
essa non
teme e
crede al
seme del
ritorno: <<Farà
giorno altrove,
o forse qui!
Sai? Ora:
o forse mai>>.

FEDERICO ARDUINO

IL RITORNO

Dissero che Dio non valeva nulla
Dissero che la rivolta è tutto
Una rivolta grande, gigantesca
Senza più nessun ritorno al
passato
Senza più nessun futuro
Che non fosse un presente
perduto
Dentro un senso asfittico di inezia
Mi cimentai in questo
Ci riuscii
Per riuscirci ancor meglio
Mi battei per essere battuto in
nome di questo
Negando fede e storia e credo
evangelico
Affermando di essere solamente
l'unico
Il solo potente
Ero perduto nel culto di me e nel
culto delle inezie
Stranamente fu attraverso una
rivolta che
Tornai alla fede e alla ragione
Fu un ritorno durato l'intera vita
Fu il ritorno di un uomo al
proprio Dio

MARCO LANDO



TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI
OCCASIONE DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ

GIUSEPPE BENELLI